|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **,0** | **Italiano** | **Traduzione in lingua Portoghese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Dicembre 2023 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Dezembro 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | "NATALE CON LA REGINA DELLA PACE". | “NATAL COM A RAINHA DA PAZ” |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  nelle ultime settimane ho avuto il dono di poter partecipare ad alcuni incontri con delegati ispettoriali, animatori spirituali, assistenti locali... dei vari gruppi della Famiglia Salesiana in tre diversi continenti: America, Asia ed Europa. Sono stati momenti di fraternità, formazione e comunione tra noi che formiamo la famiglia di Don Bosco. Tutti noi abbiamo davvero ricevuto un grande dono, il carisma salesiano, che si incarna in modi diversi e creativi nelle diverse latitudini del nostro mondo di oggi. In particolare, l'Associazione di Maria Ausiliatrice è molto viva in queste regioni; in molti luoghi continuano a nascere nuovi gruppi di devoti; altri consolidano le loro attività, diffondendo la devozione a Maria e a Gesù nel Santissimo Sacramento e mettendosi al servizio della comunità locale per ogni tipo di necessità. L'ADMA si presenta come un gruppo laicale della nostra famiglia, fondata da Don Bosco, a disposizione di tutti coloro che desiderano vivere, come Maria, un cammino di santificazione e di apostolato nello stile caratteristico lasciatoci da Don Bosco.  D'altra parte, in queste settimane ho potuto condividere con leggerezza con i fratelli, le sorelle e i laici la situazione sociale, religiosa e politica che si vive in tanti luoghi del nostro mondo e ho potuto avvicinarmi a realtà che parlano di violenza, guerra, maltrattamenti, omicidi, suicidi, vendette. Condivido che sono rimasto sorpreso e colpito da queste realtà che ho vissuto molto lontane dalla mia realtà quotidiana ed è per questo che in questo mese di dicembre, in cui vogliamo celebrare la nascita del Re della Pace, mi sembra opportuno presentarvi una riflessione sulla litania lauretana Maria, Regina della Pace, con l'invito a vivere tutti un Natale di pace, costruendo PACE nelle nostre famiglie e nei nostri ambienti.  Dalla Sacra Scrittura, sappiamo dai profeti che Gesù è il Messia, il "Principe della Pace". Un Salmo ci dice che "nei suoi giorni spunteranno la giustizia e l'abbondanza della pace" (71,7). Per questo nella liturgia si afferma che il regno di Cristo è "un regno di verità e di vita, un regno di santità e di grazia, un regno di giustizia, di amore e di pace". Pertanto, la Vergine Maria, Madre del Messia, può e deve essere chiamata Regina della Pace. D'altra parte, la Madonna è anche "Regina e Madre della misericordia". E poiché la guerra provoca sempre tanto sangue e fuoco, morte e orfani, carestie e pestilenze e, quel che è peggio, odio e rancore, il suo cuore di misericordia non può non commuoversi quando vede i suoi figli vittime di questi mali, ed è sempre pronto a pregare perché vi si ponga rimedio con il rimedio efficace e unico della pace.  È il profeta Isaia, nell'annunciare la venuta del Messia, a dirci che sarà chiamato "il Principe della pace, che il suo dominio sarà grande e che non ci sarà fine alla pace" in lui (9:5-6). Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, nel suo canto che ci annuncia l'imminente venuta della luce dall'alto, ci dice che la sua missione è quella di "dirigere o guidare i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,79). E San Paolo arriva a dire: "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14). Ora, se Cristo è la nostra pace, Maria è la Madre della pace. La sua nascita verginale è stata una nascita di pace.  Anche San Paolo ci presenta Cristo sul Calvario "facendo pace, mediante il sangue della sua croce, con tutte le cose, sia in cielo che in terra" (Col 1,20). Cristo è il grande costruttore di pace. E il Vangelo di Giovanni ci presenta Maria sotto la croce di Gesù. Ella non solo è stata la creatura più perfettamente redenta e pacificata da Cristo - essendo priva di colpa e di macchia di peccato - ma quando ha offerto i propri dolori al Padre, insieme al sangue del Figlio, sul Calvario, è stata associata in modo particolare all'opera pacificatrice di Cristo.  La Parola di Dio è ricca e chiaramente allude alla pace portata dal Bambino Gesù che nasce in mezzo a noi. Ma vediamo che questa realtà non si è ancora pienamente realizzata e siamo invitati a contemplarla e meditarla per accogliere e attivare in noi atteggiamenti evangelici.  Oltre alle Sacre Scritture, la storia ci ricorda che fu Papa Benedetto XV, quando l'Europa si vestiva di rosso a causa della Prima Guerra Mondiale, a chiedere di introdurre una nuova invocazione nelle Litanie Lauretane, con l'intenzione che l'intercessione della Beata Madre di Dio ponesse fine a quel sanguinoso conflitto. Da allora, viene pregata quotidianamente da milioni di fedeli devoti. È lei che si proclama "Regina della Pace".  E lo fece con queste parole il 5 maggio 1917, rivolgendosi a tutti i vescovi del mondo: *Poiché tutte le grazie che l'Autore di ogni bene si degna di elargire ai poveri discendenti di Adamo, per l'amoroso disegno della Sua Divina Provvidenza, sono distribuite dalle mani della Beata Vergine, Noi desideriamo che alla Gran Madre di Dio, in quest'ora più tremenda che mai, si levi viva e fiduciosa la supplica dei suoi figli più afflitti [...] "Alzatevi, tanto, in nome di Dio, per la salvezza dei suoi figli [...] "Si alzino dunque a Maria, che è Madre di misericordia e onnipotente per grazia, da tutti i luoghi della terra, dai templi più nobili alle cappelle più piccole, dai palazzi reali ai tuguri più poveri, da ovunque ci sia un'anima fedele, dai campi e dai mari insanguinati, la pia e devota invocazione ["Regina pacis, ora pro nobis"], e possa il grido angoscioso delle madri e delle mogli, il gemito dei bambini innocenti, il sospiro di tutti i cuori ben nati raggiungerla. Che la sua dolce e gentilissima sollecitudine sia commossa, e che la pace pregata sia ottenuta per questo mondo tormentato. E che i secoli futuri ricordino l'efficacia della sua intercessione e la grandezza dei benefici ottenuti per suo tramite".*  Pochi giorni dopo, il 13 maggio 1917, la "Regina pacis" rispose all'appello di Papa Benedetto XV e di tutta la Chiesa e apparve a Fatima a tre bambini che giocavano nella Cova da Iria. "Vengo dal cielo... Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi di seguito, il 13 a questa stessa ora... Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, come atto di espiazione per i peccati da cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori? -Sì, vogliamo... Pregare il Rosario ogni giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra...".  Possiamo davvero vedere ancora una volta come Maria ascolti le preghiere che le rivolgiamo con cuore semplice e umile per il bene del suo popolo. In questi giorni vogliamo vivere la nascita di Gesù come una preghiera che chiede e implora al Dio della Vita di portare la PACE nei nostri cuori, a tutti gli uomini di questo mondo e che i conflitti e le tensioni spariscano per lasciare il posto alla volontà pacifica del Creatore. Buon Natale e PACE a tutti.  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animatore Spirituale ADMA Valdocco.* | Caros amigos da ADMA,  nas últimas semanas tive a dádiva de poder participar de alguns encontros com delegados inspetoriais, animadores espirituais, assistentes locais... dos vários grupos da Família Salesiana em três diferentes continentes: América, Ásia e Europa. Foram momentos de fraternidade, formação e comunhão entre nós, que formamos a família de Dom Bosco. Todos nós recebemos, de fato, um grande dom, o carisma salesiano, que se incorpora de maneiras diversas e criativas nas diversas latitudes de nosso mundo de hoje. Em particular, a Associação de Maria Auxiliadora está muito viva nessas regiões; em muitos lugares continuam a nascer novos grupos de devotos; outros consolidam as suas atividades, difundindo a devoção a Maria e a Jesus no Santíssimo Sacramento e colocando-se a serviço da comunidade local para todo tipo de necessidade. A ADMA se apresenta como um grupo laical da nossa família, fundada por Dom Bosco, em disposição de todos aqueles que desejam viver, como Maria, um caminho de santificação e de apostolado no estilo caracterísitico nos deixado por Dom Bosco.  Por outro lado, nestas semanas, pude compartilhar com leveza, com os irmãos, irmãs e leigos, a situação social, religiosa e política que se vive em muitos lugares do nosso mundo e pude me aproximar de realidades que falam de violência, guerra, maus-tratos, assassinatos, suicídios, vinganças. Compartilho que fiquei surpreso e impressionado com estas realidades que vivi muito longe da minha realidade do dia-a-dia e é por isso que neste mês de dezembro, em que queremos celebrar o nascimento do Rei da Paz, parece-me oportuno apresentar a vocês, uma reflexão sobre a ladainha lauretana de Maria, Rainha da Paz, com o convite para todos viverem um Natal de paz, construindo PAZ nas nossas famílias e em nossos ambientes.  Das Sagradas Escrituras sabemos, pelos profetas, que Jesus é o Messias, o “Príncipe da Paz”. Um Salmo nos diz que “nos seus dias despontaram a justiça e a abundância da paz” (71,7). Por isto, na liturgia se afirma que o reino de Cristo é “um reino de verdade e de vida, um reino de santidade e de graça, um reino de justiça, de amor e de paz”. Portanto, a Virgem Maria, Mãe do Messias, pode e deve ser chamada Rainha da Paz. Por outro lado, Nossa Senhora é também “Rainha e Mãe da misericórdia”. E porque a guerra sempre provoca tanto sangue e fogo, morte e órfãos, fome e peste, e o que é pior, ódio e rancor, o seu coração de misericórdia não pode deixar de se comover quando vê os seus filhos, vítimas destes males, e está sempre pronta para rezar para que tudo se resolva com o remédio eficaz e único da paz.  É o profeta Isaías ao anunciar a vinda do Messias, que nos diz que será chamado “o Príncipe da paz”, que seu império será grande e a paz sem fim (9;5-6). Zacarias, o pai de João Batista, em seu canto que nos anuncia a iminente vinda da luz do alto, nos diz que a sua missão é a de “dirigir os nossos passos no caminho da paz” (Lc 1,79). E São Paulo chega a dizer “É ele a nossa paz” (Ef 2,14). Então, se Cristo é a nossa paz, o seu nascimento virginal foi um nascimento de paz.  Também São Paulo nos apresenta Cristo no Calvário “ao preço do próprio sangue na cruz, restabeleceu a paz a tudo quanto existe na terra e nos céus” (Col 1,20). Cristo é o grande construtor da paz. E o Evangelho de João nos apresenta Maria aos pés da cruz de Jesus. Ela não só foi a criatura mais perfeitamente redimida e pacificada por Cristo - estando livre da culpa e da mancha do pecado - mas quando ofereceu suas próprias dores ao Pai, juntamente com o sangue do Filho, no Calvário, foi associada, particularmente, à obra pacificadora de Cristo.  A Palavra de Deus é rica e alude claramente à paz trazida pelo Menino Jesus que nasce entre nós. Mas vemos que esta realidade ainda não foi plenamente realizada e somos convidados a contemplá-la e meditar para acolher e ativar em nós atitudes evangélicas.    Além das Sagradas Escrituras, a história nos lembra que foi o Papa Bento XV, quando a Europa se vestia de vermelho devido à Primeira Guerra Mundial, quem pediu a introdução de uma nova invocação na Ladainha de Loreto, com a intenção de que a intercessão da Santíssima Mãe de Deus pusesse fim a esse conflito sangrento. Desde então, tem sido rezada diariamente por milhões de devotos fiéis. É ela quem se autoproclama “Rainha da Paz”.  E o fez com estas palavras no dia 5 de maio de 1917, dirigindo-se a todos os bispos do mundo: Visto que todas as graças que o Autor de todo o bem se digna conceder aos pobres descendentes de Adão, pelo desígnio amoroso da Sua Divina Providência, são distribuídos pelas mãos da Santíssima Virgem, desejamos que à Grande Mãe de Deus, nesta hora mais terrível do que nunca, o apelo dos seus filhos mais aflitos se eleve vivo e confiante [...] "Elevem-se, muito, em nome de Deus, pela salvação dos seus filhos [...] “Elevem-se, pois, a Maria, que é Mãe da misericórdia e onipotente pela graça, de todos os lugares da terra, desde os templos mais nobres até as mais pequenas capelas, dos palácios reais aos mais pobres casebres, de onde houver alma fiel, dos campos e mares sangrentos, a piedosa e devota invocação ["Regina pacis, ora pro nobis"], e que o grito angustiado de mães e esposas, o gemido das crianças inocentes, o suspiro de todos os corações que nasceram para o bem, cheguem até ela.  Que a sua doce e bondosa solicitude seja tocada, e que a paz solicitada pela oração seja obtida para este mundo atormentado. E que os séculos futuros se lembrem da eficácia da sua intercessão e da grandeza dos benefícios obtidos através dela.  Poucos dias depois, a 13 de maio de 1917, a “Regina pacis” respondeu ao apelo do Papa Bento XV e de toda a Igreja e apareceu em Fátima a três crianças que brincavam na Cova da Iria. “Eu venho do céu... vim pedir que venham aqui seis meses seguidos, no dia 13 neste mesmo horário... Querem se oferecer a Deus para suportar todo o sofrimento que Ele quiser os enviar, como ato de expiação pelos pecados com que é ofendido e de súplica pela conversão dos pecadores? -Sim, queremos... Rezem o Rosário todos os dias para obter a paz no mundo e o fim da guerra...".  Podemos verdadeiramente ver mais uma vez como Maria escuta as orações que lhe dirigimos com um coração simples e humilde, pelo bem do seu povo. Nestes dias queremos viver o nascimento de Jesus como uma oração que pede e implora ao Deus da Vida que traga a PAZ aos nossos corações, a todos os homens deste mundo e que os conflitos e tensões desapareçam para deixar espaço à vontade pacífica do Criador. Feliz Natal e PAZ a todos.  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animador Espiritual ADMA Valdocco.* |
| **Tag** | Pace – Preghiera - Carità | Paz – Oração - Caridade |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | LA CHIAMATA ALL’IMPOSSIBILE 2: LA LUCE E IL BUIO DI OGNI VOCAZIONE E MISSIONE | O CHAMADO AO IMPOSSÍVEL  2: A LUZ E AS TREVAS DE CADA VOCAÇÃO E MISSÃO |
| **Testo Cammino formativo** | 1. Vocazione e missione: la presenza del mistero  Nel sogno dei 9 anni, che sta all’origine di tutta la missione salesiana, Giovanni sperimenta quello che la Bibbia attesta in tutte le storie di vocazione, soprattutto quelle di speciale consacrazione: un ***mix di stupore e di turbamento*** a motivo della sproporzione fra le possibilità dell’uomo e ciò che all’uomo sembra impossibile, fra ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale, fra l’uomo carnale e l’uomo spirituale, fra la logica del calcolo e quella della gratuità, fra le poche risorse dell’uomo e la sovrabbondanza dei doni di Dio. La ***dialettica di possibile e impossibile*** viene poi sperimentata come ***dialettica fra chiarezza e oscurità***, da cui tutto il tema della ***fede*** e la necessità del ***discernimento***: “non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio” (*1Gv* 4,1), ed “esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (*1Ts* 5,21). Inevitabile, perché nelle cose di Dio comprendere non è il primo passo, caso mai l’ultimo: il primo è riconoscere e obbedire alla volontà di Dio. “A suo tempo tutto comprenderai”, viene detto amorevolmente al piccolo Giovanni.  Le due dialettiche si manifestano ogni volta che il mistero di Dio si rende presente alla coscienza dell’uomo. Poiché l’ispirazione divina è più grande di noi ed eccede le possibilità della nostra ragione, si pone subito la doppia domanda sulla sua ***sorgente*** e sul suo ***contenuto***. Infatti, nel sogno, Giovanni vuole sapere chi è che gli parla e come sia possibile ciò che gli viene chiesto: “chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?”. Interessante è esaminare la risposta dei due misteriosi personaggi. Ma intanto diciamocelo: nessun cammino spirituale decolla e matura se non si espone al mistero di Dio, se non si lascia spiazzare dal suo carattere soprannaturale, se resta appoggiato alle proprie doti e ai propri limiti naturali, se cioè mette limiti alla provvidenza, mortificando così le proprie possibilità. Su questo punto, il Signore è stato chiaro, e per due volte nel Vangelo di Matteo ripete: “a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (*Mt* 13,12 e 25,29). Succede però troppo spesso che molti slanci spirituali, così come molte conversioni, restano mortificati da considerazioni o troppo materiali o troppo mentali. Per questo don Bosco dirà ai suoi giovani: “bisogna darsi a Dio per tempo”, altrimenti il cuore si riempie di “se” e di “ma” che compromettono il sogno di Dio! Detto diversamente: va bene guardarsi “dentro”, ma non va mai bene guardarsi “addosso”: altro è il *raccoglimento* della preghiera che riconosce la voce di Dio, altro è il *ripiegamento* narcisistico su di sé.  Anche Giovanni, nonostante tutti i segni soprannaturali, ha fatto la sua bella fatica a comprendere la propria vocazione e missione. Infatti, nel sogno dei 9 anni Giovanni prova una tensione d’animo sempre crescente, che denota la fatica nel dar credito alle ispirazioni. Le domande sono incalzanti: “chi siete voi… dove, con quali mezzi?... chi siete voi?... ditemi il vostro nome”. Come si vede, gli interrogativi riguardano la missione e si concentrano sull’identità del mandante e sulla fattibilità del mandato. Le risposte, però, non cancellano il clima di mistero: non danno informazioni, ma ***chiedono un cambiamento nel modo di pensare e di agire***.  La tensione provocata dalla richiesta di cambiamento diventa resistenza interiore, e prende la forma di una duplice obiezione: l’inadeguatezza (“povero e ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione”) e la difficoltà a comprendere (“io non sapeva quale cosa si volesse significare”). Alla prima obiezione si dà risposta indicando ***i mezzi che rendono possibile l’impossibile: obbedienza e scienza/sapienza***: “appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’obbedienza e con l’acquisto della scienza”. Alla seconda obiezione si risponde con ***un rinvio al futuro***, perché ciò che non è chiaro ora, lo sarà a suo tempo: “a suo tempo tutto comprenderai”. Come si vede, ***l’obbedienza della fede dischiude l’intelligenza della fede***, perché la fede è proprio il modo giusto di conoscere Dio, il modo giusto per accogliere le promesse di Dio, il modo giusto per vivere l’impegno del presente nella luce del compimento futuro. Certo, tutto è paradossale – il paradosso è il tipico segno del mistero! – “giacché le risposte in buona sostanza affermano che solo obbedendo al comando diventerà pienamente chiaro che cosa esso veramente richiede” (A. Bozzolo).  2. L’obbedienza della fede  L’obbedienza – si intende l’obbedienza filiale, quella di Gesù, quella di Maria, quella dei Santi e delle Sante, quella che è appartenenza e riconoscenza, fiducia e confidenza, lealtà e collaborazione – è la cosa giusta, perché in fatto di vocazione e missione ***non è questione di capire e di sapere, ma di vivere una relazione intima e feconda con Dio***, dove la propria volontà è una cosa sola con la volontà di Dio, e dove la propria intelligenza è illuminata dalla sapienza di Dio. Accade allora il miracolo che la potenza di Dio si può esprimere nella nostra debolezza, e le nostre opere in Lui non sono altro che le opere di Lui in noi! È l’ideale della vita di grazia: “voi in me e io in voi”, perché ci sia amore e gioia, efficacia della preghiera e fecondità delle opere (cfr. *Gv* 14,20; 15,4; 15,5; 17,21-22).  L’obbedienza della fede ***rende possibile l’impossibile***: spostare le montagne dell’orgoglio, guarire da ogni sorta di malattia, ottenere la salvezza e la vita eterna. Perfino questo dice il Signore: “se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe” (*Lc* 17,6)! Obbedire è sempre la cosa giusta, perché veramente – come Giovannino sperimenta nel sogno, e con lui ogni chiamato/a – la missione eccede totalmente le nostre forze, ma è resa possibile dal fatto che non fa leva sulle nostre capacità, che pure vanno messe totalmente in gioco, bensì sulla potenza del Signore Risorto e del Suo Spirito.  La testimonianza dei grandi personaggi che popolano la Bibbia è del tutto concorde (cfr. *Eb* 11,1-40). “Impossibile” è per Abramo avere un figlio da una donna sterile e anziana come Sara; “impossibile” è per la Vergine concepire e dare al mondo il Figlio di Dio fatto uomo; “impossibile” pare ai discepoli la salvezza, se è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Eppure Abramo si sente rispondere: “c’è forse qualcosa di impossibile per il Signore?” (*Gn* 18,14); l’angelo dice a Maria che “nulla è impossibile a Dio” (*Lc* 1,37); e Gesù risponde agli discepoli increduli che “ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio” (*Lc* 18,27). Anche il luogo supremo della Redenzione è segnato dall’impossibile: com’è possibile, infatti, vincere la morte? Ecco allora cos’è l’obbedienza della fede: ***permettere a Gesù di capovolgere le nostre vedute su ciò che è possibile***, perché Dio, risuscitando il Figlio fatto uomo nella potenza dello Spirito, ha sfondato il limite delle nostre possibilità umane e le ha aperte alle sue possibilità divine! Di questo ogni credente dovrebbe essere fermamente convinto: avendo aperto dall’interno la cornice del nostro limite e della nostra caducità, l’Incarnazione e la Risurrezione del Signore sono le cose più reali che esistano, le cose su cui possiamo sempre contare senza alcuna riserva.  Interessante è notare che l’obbedienza è talmente la cosa giusta, che, a ben vedere, ***è la cosa più elementare che si insegna ai bambini e al tempo stesso l’atteggiamento fondamentale di Gesù nei confronti del Padr***e. L’uomo venerando del sogno si rivolge a Giovanni come ci si rivolge a un bambino: “perché tali cose ti sembrano impossibili devi renderle possibili con l’obbedienza”. Sembrano le parole con cui i genitori esortano i bambini, quando sono riluttanti a fare qualcosa di cui non si sentono capaci o che non hanno voglia di fare: “obbedisci e vedrai che ci riesci”. Ma sono anche, e assai più, le parole con cui il Figlio rivela il segreto dell’impossibile, la sua obbedienza: “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (*Gv* 4,34), e “Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (*Gv* 8,29).  Il motivo più immediato per cui obbedire è meglio è che Dio può portare avanti il suo sogno su di noi solo se riesce a ***farci cambiare mentalità e atteggiamenti***. Di fronte a contrarietà e imprevisti, solitamente reagiamo in maniera istintiva, impulsiva, immatura, perfino immorale. Troppo facile reagire “a mano armata” a cose ingiuste, magari sentendoci giusti. Tuttavia Mosè (*Es* 2,11-15) e Geremia (*Ger* 1,4-9) hanno accettato di andare al di là della loro giovane età, Pietro ha superato definitivamente lo scacco e la vergogna del tradimento (*Gv* 21,15) e sempre di nuovo ha “gettato le reti” sulla parola di Gesù (*Lc* 5,5); e Paolo, che era stato un “persecutore e un violento” (*1Tim* 1,13), ha imparato a “farsi tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (*1Cor* 9,22). Così, anche Giovanni Bosco, forte e impulsivo com’era, ha dovuto obbedire per imparare a ***reprimere il male non con la violenza ma con la benevolenza***: “non con le percosse, ma con la mansuetudine”. Il frutto dell’obbedienza è un’autentica trasformazione interiore, che ci porta a superare la pretesa di cambiare le cose con la generosità dei nostri slanci spontanei o con la forza delle nostre doti naturali, per ***entrare nello stile con cui Dio agisce*** nella storia e nei cuori.  È allora importante segnalare un ***rischio*** che è sempre presente nell’obbedienza della fede: quello di ***continuare ad appoggiarsi sulle proprie forze o disperarsi per i propri limiti***. È un rischio che Giovanni, significativamente, non corre! Giovanni era umanamente dotatissimo da tutti i punti di vista: straordinario vigore fisico, ottima memoria, stoffa di leader, sguardo contagioso, antenne per Dio. Eppure, proprio lui, riconosce che la missione è una chiamata all’impossibile. Spiega bene don Bozzolo: “Non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca qui la richiesta dell’impossibile… Oltre questa frontiera, si apre la regione dell’impossibile, che è però, biblicamente, lo spazio dell’agire di Dio”.  3. L’intelligenza della fede  Dicevamo: ***l’obbedienza acuisce l’intelligenza***. La cosa è garantita, perché viene dall’alto e compensa l’inadeguatezza/impossibilità del chiamato con un’offerta di luce presente e futura che rende sostenibili le quote di oscurità. Ma, appunto, questa garanzia è assicurata dall’obbedienza: ***la missione, per quanto possa apparire ardua e oscura, va attuata per essere capita***. È questo il carattere di ingiunzione che ogni vocazione porta con sé.  Non stupisce, dunque, che nel sogno la dialettica di ***possibile e impossibile*** s’intrecci con quella di ***chiarezza e oscurità***. Nel sogno, infatti, la confusione dell’animo di Giovanni contrasta con il volto luminoso del Signore, volto talmente luminoso da non riuscire a sostenere lo sguardo. È una dialettica tipica delle grandi chiamate, particolarmente presente nella vita dei mistici e delle mistiche, ed è l’esperienza di ***una luce tenebrosa e di una tenebra luminosa***: essa dice che per quanto sia grande la conoscenza di Dio, il Suo mistero è ancora più profondo. Il fondamento di questa esperienza paradossale sta nelle due facce del mistero pasquale, che è sempre ***croce e gioia***, innalzamento di Gesù sulla Croce e innalzamento di Gesù alla Gloria. Nel quarto Vangelo, Giovanni usa una sola parola per entrambe le due elevazioni: “quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (*Gv* 12,35).  È ancora interessante notare che nel sogno, oltre al volto luminoso del Signore, Giovanni riceve il dono di parole luminose: sia l’uomo che la donna spiegano in modo chiaro ciò che Giovanni deve fare, e tuttavia lo lasciano confuso e spaventato. Vi è anche un’immagine molto limpida, la trasformazione dei lupi in agnelli, che però conduce a un’incomprensione ancora maggiore. Non c’è dunque spiegazione che tenga, né conoscenza che possa anticipare l’obbedienza: non si può assicurare la vita prima di vivere o senza vivere, perché in gioco c'è la dismisura di Dio, la sua giustizia più grande, il suo amore infinito. È proprio attraverso l’obbedienza della fede che il senso di una vita intera viene chiarito.  Effettivamente, questa dialettica di luce e oscurità, e la forma pratica del suo chiarimento, caratterizzano la struttura teologale dell’atto di fede. Credere, infatti, significa camminare in una nube luminosa, che indica all’uomo la strada da percorrere ma gli sottrae la possibilità di dominarla con lo sguardo. Se Abramo è chiamato il “nostro padre nella fede” è perché camminare nella fede è fare come Abramo che “partì senza sapere dove andava”; non certo nel senso di muoversi a casaccio, ma nel senso di muoversi sotto la benedizione di Dio “per un luogo che doveva ricevere in eredità” (*Eb* 11,8). Nella fede è così: non si può conoscere in anticipo la terra promessa, perché la disponibilità a camminare contribuisce a farla esistere.  “Le parole di Maria a Giovanni – «a suo tempo tutto comprenderai» – non sono dunque solo un benevolo incoraggiamento materno, ma contengono realmente il massimo di luce che può essere offerto a chi deve camminare nella fede” (A. Bozzolo).  Alla luce del sogno, ci possiamo chiedere:  1. Qual è ***la temperatura della mia fede***? Lo so che nulla è impossibile a Dio? che chi crede vede? che basta un granello di fede autentica per vedere i miracoli? che Maria è Madre e Maestra nella fede? che obbedire è meglio che fare di testa propria? In cosa la vita mi sta chiedendo di fidarmi, di affidarmi, di confidare? In cosa Dio deve vincere in me, in cosa abbattere le resistenze, in cosa sciogliere i nodi?  2. Accetto ***il chiaro-scuro della fede*** appoggiato alla sapienza e alla potenza di Dio? Lo so che “se anche dovessi camminare per valle oscura non dovrei temere alcun male, perché tu sei con me”? Chiedo incessantemente nelle prove la pazienza e la speranza, per non cedere al pessimismo e allo scoraggiamento? | 1.Vocação e missão: a presença do mistério  No sonho dos 9 anos, que está na origem de toda missão salesiana, João experimenta o que a Bíblia atesta em todas as histórias de vocação, sobretudo das de especial consagração: ***uma mistura de espanto e perturbação*** por causa da desproporção entre as possibilidades do homem e aquilo que ao homem parece impossível, entre o que é natural e o que é sobrenatural, entre o homem carnal e o homem espiritual, entre a lógica do cálculo e a da gratuidade, entre os poucos recursos do homem e a superabundância dos dons de Deus. A ***dialética de possível e impossível***, chega depois como ***dialética entre clareza e escuridão***, da qual todo o tema da ***fé*** e a necessidade do ***discernimento***: “não deis fé a qualquer espírito, mas exa­minai se os espíritos são de Deus” (1Jo 4,1), e “examinai tudo: abraçai o que é bom ( 1Tes 5,21). Inevitável porque nas coisas de Deus, compreender não é o primeiro passo, pode ser o último: o primeiro é reconhecer e obedecer à vontade de Deus. "A seu tempo tudo compreenderás, foi dito amorosamente ao pequeno João.  As duas dialéticas se manifestam todas as vezes que o mistério de Deus se torna presente na consciência do homem. Pois a inspiração divina é maior do que nós e excede a possibilidade da nossa razão, vem de imediato sempre a dupla pergunta sobre a ***fonte*** e seu ***conteúdo***. De fato, no sonho João quer saber quem é que lhe fala e como é possível o que lhe é pedido: "quem sois vós, que me ordenais coisas impossíveis?" É interessante observar a resposta dos dois personagens misteriosos. Mas digamos: nenhum caminho espiritual surge e amadurece se não se expõe ao mistério de Deus, se você não se deixa surpreender pelo seu caráter sobrenatural, se fica apoiado nos próprios dons e nos próprios limites naturais, se se coloca limites à providência, mortificando assim as próprias possibilidades. Sobre este ponto, o Senhor foi claro, e por duas vezes no Evangelho de Mateus repete: “ao que tem se lhe dará e terá em abundância, mas ao que não tem, será tirado até mesmo o que tem” (Mt 13,12 e 25,29). Acontece, pois, muito frequentemente que muitos impulsos espirituais, assim como muitas conversões, ficam mortificadas pelas considerações ou por demais materiais ou por demais mentais. Por isto Dom Bosco dirá a seus jovens "é preciso se dar a Deus com tempo" ou o coração se enche de "se" e de "mas" que comprometem o sonho de Deus! Dito de outra maneira: é bom se olhar para "dentro" e não "sobre": uma coisa *é o recolhimento na oração* que reconhece a voz de Deus, outra coisa é o *retraimento* narcísico em si mesmo.  Mesmo João, apesar de todos os sinais sobrenaturais, fez o seu melhor para compreender a sua própria vocação e missão. De fato, no sonho dos 9 anos, João experimenta uma tensão de alma cada vez maior, que denota a dificuldade para dar crédito às inspirações. As perguntas são urgentes: "quem sois vós...onde, com que meios?...quem sois vós?... Dizei-me o vosso nome". Como se vê, as perguntas são sobre a missão e se concentram na identidade de quem manda e na viabilidade de quem é mandado. As respostas, no entanto, não cancelam o clima de mistério: não dão informações, ***mas pedem uma mudança no modo de pensar e de agir***.  A tensão provocada pelo pedido de mudança, torna-se resistência interior, e toma a forma de uma dupla objeção: a inadequação ("pobre e ignorante criança, incapaz de falar de religião") e a dificuldade para compreender (“eu não sabia o que queria dizer"). À primeira objeção se dá a resposta indicando ***os meios que se tornam possível o impossível: obediência e ciência/sabedoria***: mostro-lhe porque tais coisas lhe parecem impossíveis, devem se tornar possíveis com a obediência e com a aquisição da ciência". À segunda objeção se responde ***com a referência ao futuro***, porque o que não está claro agora, estará a seu tempo: "a seu tempo, tudo compreenderás". Como se vê, ***a obediência da fé abre a inteligência da fé***, porque a fé é justamente o modo certo de conhecer Deus, o modo certo para acolher as promessas de Deus, a maneira correta para viver o compromisso do presente à luz do cumprimento futuro. Certo, tudo é paradoxal - o paradoxo é o sinal típico do mistério! - " já que as respostas afirmam essencialmente que somente obedecendo ao comando ficará totalmente claro o que ele realmente requer" (A. Bozzolo).   1. 2. A obediência da fé   A obediência - se entende a obediência filial, a de Jesus, a de Maria, a dos Santos e das Santas, a que é pertença e reconhecimento, confiança, lealdade e colaboração - é a coisa certa, porque em termos de vocação e missão ***não é questão de entender e de saber, mas de viver uma relação íntima e fecunda com Deus***, onde a própria vontade se faz uma coisa só com a vontade de Deus, e onde a própria inteligência é iluminada pela sabedoria de Deus. Então acontece o milagre de que o poder de Deus se exprime em nossa fraqueza e nossas obras Nele nada mais são do que as obras Dele em nós! É o ideal da vida da Graça: "vós em mim e eu em vós", para que haja amor e alegria, eficácia da oração e fecundidade das obras (cf. Jo 14,20; 15,4; 15,5; 17,21-22).  A obediência da fé ***torna possível o impossível***: mover montanhas de orgulho, sarar de todo tipo de doença, obter a salvação e a vida eterna. Por fim, disse o Senhor: “se tiverdes fé como um grão de mostarda, direis a esta amoreira: Arranca-te e transplanta-te no mar, e ela vos obedecerá” (Lc 17,6)! Obedecer é sempre a coisa certa, porque realmente - como Joãozinho experimenta no sonho, e com ele, todo chamado/a - a missão excede nossas forças, totalmente, mas permanece possível pelo fato que não depende só das nossas capacidades - que também devem ser plenamente postas em prática - mas do poder do Senhor Ressuscitado e do Seu Espírito.   1. Os personagens da Bíblia testemunham (cf. Heb 11,1-40). "Impossível" é para Abraão ter um filho com uma mulher estéril e idosa como Sara; "impossível" é para a Virgem conceber e dar ao mundo o Filho de Deus feito homem; para os discípulos, parece "impossível" a salvação, se é mais fácil um camelo passar pelo fundo de uma agulha do que um rico entrar no reino dos céus. No entanto, Abraão responde: “Será isso porventura uma coisa muito difícil para o Senhor?” (Gen 18,14); o anjo disse a Maria que a Deus nada é impossível (Lc 1,37); e Jesus responde aos discípulos incrédulos que “o que é impossível aos homens é possível a Deus.” (Lc 18,27). Também o lugar supremo da Redenção é marcado pelo impossível: como é possível, de fato, vencer a morte? Eis, pois, o que é a obediência da fé: ***permitir a Jesus reverter a nossa visão sobre o que é possível***, porque Deus, ressuscitando o Filho feito homem na força do Espírito Santo, quebrou os limites de nossas possibilidades humanas e abriu-os às suas possibilidades divinas! Todo crente deveria estar plenamente convicto disso: tendo aberto dentro da moldura do nosso limite e da nossa transitoriedade, a Encarnação e a Ressurreição do Senhor são as coisas mais reais que existem, as coisas sobre as quais podemos sempre contar sem qualquer reserva. 3. Interessante é notar que a obediência, é então, a coisa certa, que após uma inspeção mais detalhada, ***é a coisa mais elementar que se ensina às crianças e ao mesmo tempo, a atitude fundamental de Jesus em relação ao Pai.*** O homem venerando do sonho se dirige a João como se dirige a uma criança: "porque tais coisas exatamente por te parecerem impossíveis, deves torná-las possíveis com a obediência". Parecem as palavras com as quais os pais pedem aos filhos, quando estão relutantes para fazer alguma coisa das quais não se sentem capazes ou que não têm vontade de fazer: "obedeça e você verá que terá sucesso". Mas são também, e muito mais, as palavras com as quais o Filho revela o segredo do impossível, a sua obediência: “meu alimento é fazer a vontade daquele que me enviou e cumprir a sua obra” (Jo 4,34), e “Aquele que me enviou está comigo; ele não me deixou sozinho, porque faço sempre o que é do seu agrado (Jo 8,29).   O motivo mais imediato pelo qual obedecer é melhor, é que Deus pode levar adiante o seu sonho sobre nós só se Ele conseguir ***nos fazer mudar nossa mentalidade e atitudes.*** Diante de contrariedades e imprevistos, geralmente reagimos de forma instintiva, impulsiva, imatura, e até imoral. É bem fácil reagir "a mão armada" a coisa injusta, talvez nos sentindo justos. Todavia Moisés (Ex 2,11-15) e Jeremias (Jer 1,4-9) concordaram em ir além da sua tenra idade, Pedro superou definitivamente o revés e a vergonha da traição (Jo 21,15) e sempre novamente "lançou as redes". "na palavra de Jesus (Lc 5,5); e Paulo, que tinha sido um “perseguidor e um homem violento” (1Tm 1,13), aprendeu a “ser tudo para todos, para salvar alguém a qualquer custo” (1Cor 9,22). Da mesma forma João Bosco, forte e impulsivo como era, teve que obedecer para aprender ***a reprimir o mal não com a violência, mas com a mansidão***: "não com pancadas, mas com a mansidão". O fruto da obediência é uma autêntica transformação interior, que nos leva a superar a pretensão de mudar as coisas com a generosidade dos nossos impulsos espontâneos ou com a força dos nossos dons naturais, ***para entrar no estilo no qual Deus age*** na história e nos corações.  Por isso, é importante assinalar um ***risco*** que está sempre presente na obediência da fé: o de ***continuar a confiar nas próprias forças ou de se desesperar com os próprios limites***. É um risco que João, significativamente, não corre!  João era humanamente dotado sob todos os pontos de vista: extraordinário vigor físico, excelente memória, qualidades de liderança, olhar contagiante, antenas para Deus, mas ele mesmo reconhecia que a missão é um chamado ao impossível. Explica bem Pe. Bozzolo: "Não é ao nível das aptidões naturais que aqui se coloca a questão do impossível... Para além desta fronteira, abre-se a região do impossível, que é, no entanto, biblicamente, o espaço do agir de Deus”.  3. A inteligência da fé  Dissemos: ***a obediência aguça a inteligência***. Isto é garantido, porque vem do alto e compensa a inadequação/ impossibilidade do chamado com uma oferta de luz presente e futura que torna sustentáveis as cotas de obscuridade. Mas, precisamente, esta garantia é assegurada pela obediência: ***a missão, visto que pode parecer árdua e obscura, é atenuada por ser compreendida***. É este o caráter de segurança que toda vocação traz consigo.  Não se surpreenda, então, que no sonho a dialética de ***possível e impossível*** se entrelace com a de ***clareza e obscuridade***. No sonho, de fato, a confusão da alma de João contrasta com o rosto luminoso do Senhor, rosto de tal forma luminoso no qual não se conseguia fixar o olhar. É uma dialética típica das grandes vocações, particularmente presente na vida dos místicos e místicas, e é a experiência de ***uma luz escura e de uma escuridão luminosa:*** isto mostra que por maior que seja o conhecimento de Deus, o seu mistério é ainda mais profundo. O fundamento desta experiência paradoxal está nas duas faces do mistério Pascal, que é sempre ***cruz e alegria***, elevação de Jesus à Cruz e elevação de Jesus à Glória. No quarto Evangelho, João usa uma só palavra para ambas as elevações: “quando eu for levantado da terra, atrairei todos os homens a mim” (Jo12,32).  É ainda interessante notar que no sonho, além do rosto luminoso do Senhor, João recebe o dom de palavras luminosas: tanto o homem quanto a mulher explicam de maneira clara o que João deve fazer, e, todavia, o deixam confuso e assustado. É também uma imagem muito límpida, a transformação dos lobos em cordeiros, que, então conduz a uma incompreensão ainda maior. Então não há explicação que tenha, nem conhecimento que possa antecipar a obediência: não se pode assegurar a vida antes de vivê-la ou sem vivê-la, porque está em jogo a grandeza de Deus, a sua maior justiça, o seu amor infinito. É justamente através da obediência da fé que o sentido de uma vida inteira fica claro.  Na verdade, essa dialética de luz e obscuridade, e a forma prática do seu esclarecimento, caracterizam a estrutura teologal do ato de fé. Crer, de fato, significa caminhar em uma nuvem luminosa, que indica ao homem, o caminho a percorrer, mas lhe tira a possibilidade de dominá-lo com o olhar. Se Abraão é chamado o "nosso pai na fé" é porque caminhar na fé é fazer como Abraão que "partiu sem saber para onde ia"; certamente não no sentido de se mover ao acaso, mas no sentido de se mover sob a benção de Deus "para um lugar que deveria receber em herança" (Heb 11,8). Na fé é assim, não se pode conhecer de antemão a terra prometida, porque a disponibilidade para caminhar contribui em fazê-la existir. “As palavras de Maria a João – “a seu tempo, tudo compreenderás” – não são, portanto, apenas um encorajamento maternal benevolente, mas contêm verdadeiramente o máximo de luz que pode ser oferecida a quem deve caminhar na fé (A.Bozzolo).  À luz do sonho, podemos nos perguntar:  1. Qual ***é a temperatura da minha fé?*** Sei que nada é impossível para Deus? Que quem crê vê? Que basta um grão de fé autêntica para ver os milagres? Que Maria é Mãe e Mestra na fé? Que obedecer é melhor do que fazer o que você quer? Em que coisas a vida está me pedindo para confiar, ter confiança? No que Deus deve vencer em mim, em que quebrar as resistências, em que desatar os nós?   1. 2. Aceito ***o claro-escuro da fé***, apoiado na sabedoria e na força de Deus? Sei que "mesmo se eu caminhasse por um vale escuro, não temeria mal algum porque o Senhor está comigo"? Peço incessantemente nas provações, a paciência e a esperança, para não cair no pessimismo e desânimo? |
| **Tag** | Sogno 9 anni – Fede - Fatima | Sonho dos 9 anos – Fé - Fátima |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ, UMA FAMÍLIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 3. Il santo Nome di Gesù | 3. O santo nome de Jesus |
| **Testo** | Nella precedente meditazione abbiamo visto che a determinare l’originalità della *Santa Famiglia* e di ogni *famiglia santa* è Gesù, la sua presenza, il suo nome. Ora vogliamo soffermarci, come fa la Chiesa alla fine del tempo natalizio – specialmente a partire dal XIV secolo con l’istituzione della festa liturgica voluta da Clemente VII e promossa con grande vigore apostolico da san Bernardino – sul “*Santissimo* *Nome di Gesù*”.  Gesù di Nazaret  A Nazaret il Figlio di Dio viene chiamato Gesù. Desiderato da secoli, *a Nazaret* *il Nome di Gesù è risuonato per la prima volta*. È risuonato sulle labbra pure di Maria e sulle labbra giuste di Giuseppe. Ed è stato pronunciato per mandato divino: Maria per prima – un po’ come era successo a Elisabetta per Giovanni il Battista – si sente dire dall’angelo: “lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (*Lc* 1,30). Ed è poi a Giuseppe, in sogno, che un altro Angelo rivolge l’annuncio: “la tua sposa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù” (*Mt* 1,21). Tutto avviene per ispirazione divina, “per opera dello Spirito Santo” (*Lc* 1,35 e *Mt* 1,20), non per volere di uomo. Gesù è il nome umano che il Padre ha voluto per il Figlio! Gesù è il nome divino che ogni cuore cristiano riconosce come Signore!  Nomen Omen  Nelle culture antiche il nome dice la realtà. Pensiamo al nome di Gesù. Gesù! Nome dolcissimo e al tempo stesso scomodissimo, perché indica, prefigura, porta in sé una missione dolorosissima. *È il nome di Colui che sarà il nostro Redentore*. Si chiama Gesù perché – spiega Simeone alla Madre – “egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele”, come “segno di contraddizione” (*Lc* 2,34), e perché – l’Angelo lo dice a Giuseppe – “egli salverà il suo popolo dai suoi peccati” (*Mt* 1,21). Gesù significa infatti “Dio salva”, e dire Gesù è dire “Salvatore”!  Davvero il nome di Gesù dice la sua identità del Dio con noi e indica la sua missione fra noi. Da qui *l’importanza simbolica e la forza straordinaria del segno IHS* (abbreviazione greca di *Iesous*) che la tradizione cristiana imprime sulle ostie, sulle pareti delle chiese, sugli oggetti liturgici, sulle tombe cristiane. Ovvio, non si tratta di una forza magica, ma della forza della fede: perché quella di Dio non è una potenza anonima, ma una potenza personale, e porta un nome preciso, il Nome di Gesù, “il nome che è al di sopra di ogni altro nome” (*Fil* 2,9), il nome nel quale “ogni ginocchio si piega nei cieli e sulla terra (*Fil* 2,10). Già lo dicevano le profezie e i salmi: “i popoli temeranno il nome del Signore, e tutti i re della terra la tua gloria” (*Sal* 101,16). E lo disse san Pietro, con commossa solennità, nella prima omelia cristiana, il giorno di Pentecoste: “in nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (*At* 4,12).  Lodate il nome del Signore!  *Lodare il nome del Signore è il modo più sintetico per parlare della preghiera cristiana*. Ecco come la lode è detta nella Sacra Scrittura: “lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre” (*Sal* 112,1). La preghiera può prendere tante forme, ma essa è anzitutto lode e benedizione, adorazione e rendimento di grazie rivolti a Gesù, nel cui Nome Dio ha racchiuso e distribuito tutti i suoi tesori di grazia.  Come la preghiera esprime, così è la fede: il cristiano crede precisamente nel Nome di Gesù (*1Gv* 3,23), e in virtù del suo Nome trova la remissione dei peccati (*1Gv* 2,12); nel suo Nome trova vita (*Gv* 20,31) e porta il suo Nome sulla fronte (*Ap* 22,4); solo nel suo Nome offre sacrifici a Dio graditi (*Eb* 13,15), e tutte le opere le compie nel Nome del Signore (*Rm* 1,5 e *Col* 3,37). È così anche per l’Apostolo: dedica la sua vita al Nome di Gesù (*At* 15,26), annuncia il Nome di Gesù e nel suo Nome insegna con autorità e coraggio, fino a dirsi lieto di essere oltraggiato per il Nome del Signore (*At* 5,41); nel suo Nome compie prodigi (*At* 8,12) e nel suo Nome sa di poter chiedere e ottenere qualunque cosa (*Gv* 16,23.24).  A Nazaret possiamo imparare almeno queste tre cose: 1. *Avere familiarità con il Nome di Gesù*: pronunciarlo con affetto e dolcezza, nominarlo frequentemente per mantenersi alla sua presenza, per tener vivo il rapporto con lui, per agire nel suo nome e per amor suo, per invocarlo con fiducia nel tempo della prova; 2. *Riconoscere il potere redentivo del Nome di Gesù*: già solo pronunciare il suo santo nome è mettere un argine al male, fiaccare la forza di una tentazione, schierarsi dalla parte di Dio, riportare vittoria sul nemico. È noto come gli stessi nomi di Gesù e di Maria abbiano un potere esorcistico: il demonio non li sopporta! 3. *Lodare il Nome che è al di sopra di ogni altro nome*: chiamare per nome il Signore è riconoscere e al tempo stesso avvicinare la sua maestà, è entrare più spediti nella preghiera, nella confidenza con Lui, nell’apertura del cuore all’azione della grazia. | Na meditação anterior vimos que quem determina a originalidade da Sagrada Família e de toda família santa é Jesus, a sua presença, o seu nome. Agora queremos nos deter, como faz a Igreja no final do tempo natalício- especialmente a partir do século XIV, com a instituição da festa litúrgica querida por São Clemente VII e promovida com grande vigor apostólico por São Bernardino - sobre o *"Santíssimo Nome de Jesus".*  Jesus de Nazaré  Em Nazaré, o Filho de Deus é chamado Jesus. Desejado por séculos, *em Nazaré o Nome de Jesus ressoou pela primeira vez.* Ressoou nos lábios puros de Maria e nos lábios justos de José. E é pronunciado por mandato divino: Maria, primeiro - um pouco como aconteceu com Isabel para João, o Batista - ouve diretamente do anjo: "darás à luz um filho, e lhe porás o nome de Jesus" (Lc 1,31). E é depois a José, em sonho, que um outro Anjo retoma o anúncio: “a sua esposa dará à luz um filho, a quem porás o nome de Jesus" (Mt 1,21). Tudo ocorre por inspiração divina, "por obra do Espírito Santo" (Lc 1,35 e Mt 1,20, não por vontade do homem. Jesus é o nome humano que o Pai quis para o Filho! Jesus é o nome divino que cada coração cristão reconhece como Senhor!  Nomen Omen  Nas culturas antigas, o nome diz a realidade. Pensemos no nome de Jesus. Jesus! Um nome muito doce e ao mesmo tempo muito incômodo, porque indica, prefigura e carrega dentro de si uma missão muito dolorosa. *É o nome Daquele que será o nosso Redentor*. Chama-se Jesus porque - explica Simeão à Mãe - “Eis que este menino está destinado a ser uma causa de queda e de soerguimento para muitos homens em Israel”, como “sinal que provocará contradições” (Lc 2,34), e porque - o Anjo o disse a José - "Ele salvará o seu povo de seus pecados" (Mt 1,21). Jesus significa, de fato, “Deus salva”, e dizer Jesus é dizer "Salvador"! Realmente o nome de Jesus diz a sua identidade do Deus conosco e indica a sua missão entre nós. Daí *a importância simbólica e a força extraordinária do sinal IHS* (abreviação grega de *Iesous*) que a tradição cristã imprime na hóstia, nas paredes das igrejas, nos objetos litúrgicos, nos túmulos cristãos. Óbvio que não se trata de uma força mágica, mas da força da fé : porque a força de Deus não é uma força anônima, mas uma força pessoal, e leva um nome preciso, o Nome de Jesus, "o nome que está acima de todo nome"  (Fl 2,9), o nome pelo qual " se dobre todo joelho no céu, na terra" (Fl 2,10). Já o dizia as profecias e os salmos: “E as nações pagãs reverenciarão o vosso nome, Senhor, e os reis da terra prestarão homenagens à vossa glória.” (Sl 101,16). E o disse São Pedro, com solenidade tocante, na primeira homilia cristã, no dia de Pentecostes: "Em nenhum outro há salvação, porque debaixo do céu nenhum outro nome foi dado aos homens, pelo qual devamos ser salvos” (At 4,12).  Seja louvado o nome do Senhor!  *Louvar o nome do Senhor é o modo mais sintético para falar da oração cristã*. Eis como o louvor é feito nas Sagradas Escrituras: “Louvai, ó servos do Senhor, louvai o nome do Senhor. Bendito seja o nome do Senhor, agora e para sempre” (Sal 112,1.2). A oração pode ter muitas formas, mas esta é, em primeiro lugar, louvor e bênçãos, adoração e ação de graças levadas a Jesus, em cujo Nome, Deus incluiu e distribuiu todos os seus tesouros de graças.  Como exprime a oração, assim é a fé: o cristão crê precisamente no Nome de Jesus (1 Jo 3,23), e em virtude do seu Nome, encontra a remissão dos pecados  (1 Jo 2,12); no seu Nome encontra vida (Jo 20,31) e leva o seu Nome na fronte (Ap 22,4); só no seu Nome oferece sacrifícios ao estimado Deus (Heb 13,15), e realiza todas as obras em Nome do Senhor (Rm 1,5 e Col 3,37). É assim também para o Apóstolo: dedica a sua vida ao Nome de Jesus (At 15,26), anuncia o Nome de Jesus e em seu Nome ensina com autoridade e coragem, a ponto de dizer que é feliz em ser ultrajado em Nome do Senhor(At 5,41); em seu Nome realizam prodígios (At 8,12), e em seu Nome sabe que pode pedir e obter qualquer coisa (Jo 16,23.24).  Em Nazaré podemos aprender ao menos estas três coisas: 1. *Ter familiaridade com o Nome de Jesus*: pronunciá-lo com afeto e doçura, falar o seu Nome frequentemente para se manter em sua presença, para manter viva a relação com ele, para agir em seu nome e por seu amor, para invoca-lo com confiança no tempo das provações; 2. *Reconhecer o poder redentor do Nome de Jesus*: já, só em pronunciar o seu santo nome é colocar uma barreira para o mal, enfraquecer a força de uma tentação, ficar do lado de Deus, obter a vitória sobre o inimigo. É sabido que os próprios nomes de Jesus e de Maria têm um poder exorcista: o demônio não os suporta! 3*. Louvar o nome que está acima de todo nome*: chamar pelo nome o Senhor é reconhecer e ao mesmo tempo aproximar-se de sua majestade, é mais rapidamente, entrar na oração, na confiança Nele, na abertura do coração à ação da graça. |
| **Tag** | Gesù – Natale - Preghiera | Jesus – Natal - Oração |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | "HUMILDE E MAIS ALTA QUE UMA CRIATURA"  A caminho com Maria, mestra de ecologia integral |
| **Titolo** | 4. Maria fonte sigillata | 4. Maria, fonte selada |
| **Testo** | Papa Francesco conclude il numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì*, dedicato interamente alla cura di Maria verso il creato, invitandoci a chiedere il suo aiuto per imparare «a guardare questo mondo con occhi più sapienti». Gli occhi sapienti di Maria, infatti, sanno riconoscere in ogni elemento della Creazione un segno dell’amore di Dio per noi. Vivere la conversione ecologica significa, prima di tutto, diventare capaci di questo sguardo, a partire dal quale possiamo riconoscere nel rispetto e nella cura dell’ambiente e del prossimo la chiamata fondamentale che Dio rivolge ad ognuna delle sue creature.  Il primo elemento della Creazione su cui vogliamo provare a posare, insieme a Maria, uno sguardo sapiente è l’acqua. Il primo racconto della Creazione (Gen 1), presenta l’universo prima dell’atto creatore di Dio come una massa informe e deserta, avvolta dalle tenebre e ricoperta dalle acque primordiali. In questo *caos* primordiale, Dio interviene con la sua Parola creatrice, per dare alla luce il mondo, separando la terra asciutta dalle acque. Il *caos* diventa *cosmos*: ordine, armonia, luogo ospitale per la vita.  Il mondo abitabile che conosciamo, segnato dall’alternarsi di giorno e di notte e dallo scorrere delle stagioni, il mondo ricoperto di vegetazione e abitato da una moltitudine di esseri viventi, stava, prima della creazione, custodito nel pensiero e nel desiderio di Dio, così come un bambino ancora informe, appena concepito, riposa al buio immerso nel liquido amniotico, contenuto nel grembo della madre.  Questa analogia, tra la creazione dell’universo e la formazione del bimbo nel grembo materno è ripresa dalla Scrittura nel salmo 138, che descrive l’opera creatrice di Dio nei confronti di ogni essere umano: mentre cresce nel grembo materno, il bambino è al centro dell’universo ed è proprio nel grembo materno che avviene, secondo la Scrittura, il primo incontro tra l’essere umano e Dio (Ger 1,5).  La nascita, a causa dei rischi che comporta per la madre e per il bambino, è il primo atto di salvezza che Dio compie nei confronti di ogni creatura (Sal 21,10-11), tanto che la Scrittura si serve proprio di questa metafora per narrare il grande evento di liberazione che è stato l’Esodo: il passaggio del Mar Rosso, infatti, è una grande scena di nascita. Come una levatrice esperta, Dio libera il popolo dal pericolo di morte e lo introduce in una nuova vita (Es 14). Lo trae dalle acque all’asciutto.  Ogni essere umano, pur non avendone memoria cosciente, è venuto dall’acqua, è cresciuto nell’acqua e si è nutrito nell’acqua del grembo fino a quando non è stato sufficientemente grande per poter respirare da solo. L’acqua è l’elemento che ha fa da mediazione, lungo tutto il tempo della gravidanza, tra il piccolo che cresce e la madre che si prende cura di lui. È forse anche per questo che il Cantico dei Cantici paragona il grembo della donna ad una fonte, alla quale l’uomo desidera tornare.  Al capitolo 4, in particolare, al versetto 14 l’amato canta la virtù della sua amata, definendola «fonte sigillata». Fin dal tempo dei Padri della Chiesa, i cristiani hanno visto in questo versetto una descrizione poetica della verginità feconda di Maria: il suo grembo è una «fonte sigillata», in quanto non ha accolto altri se non il bambino Gesù. La verginità cristiana, tuttavia, la verginità di Maria in modo particolare, non è chiusura. O meglio: non è soltanto rinuncia. E, infatti, se si continua nella lettura del Cantico, al versetto 15 si legge che da questa fontana chiusa, esce un’acqua che irrora una moltitudine di giardini e al capitolo 5, versetto 1, l’amato invita gli amici a saziarsi e dissetarsi della bellezza e della virtù dell’amata.  La fonte sigillata, dunque, non è una fonte da cui non si può bere, al contrario: è una fonte di acqua pura, non contaminata, la cui acqua non è riservata solo ad alcuni, ma è offerta a tutti. Pur non avendo avuto altri figli nella carne, oltre a Gesù, la maternità di Maria si è dilatata oltre i confini dello spazio e del tempo in cui è vissuta. La sua tenerezza, la sua saggezza, disseta tutti coloro che si affidano a Lei. Analogamente, il nostro modo di amare nelle relazioni quotidiane in famiglia, con gli amici, nelle comunità, richiede purezza di intenzione, rispetto grande, ma non chiusura: i doni di virtù e di grazia che abbiamo ricevuto da Dio, primo tra tutti il dono della vita stessa, ci sono dati per essere offerti al mondo!  Nella sua predicazione, Gesù stesso utilizza volentieri il simbolo dell’acqua, in modo particolare per indicare il dono dello Spirito e la grazia di rinascita che il credente riceve attraverso il Battesimo. Rifacendosi chiaramente alle parole con cui l’amato si riferisce all’amata nel Cantico, nel vangelo di Giovanni Gesù promette alla Samaritana una sorgente interiore d’acqua viva che zampilla per la vita eterna (Gv 4,14). Al capitolo 7, Gesù rinnova questa promessa rivolgendosi a tutti coloro che sono disposti ad ascoltarlo, mentre si trova nel Tempio affollato di gente venuta per la festa: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7,38). E subito l’evangelista commenta: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7,39).  Questa sottolineatura è importante, perché ci aiuta a comprendere due cose: la prima è che i discepoli stessi, pur vivendo a stretto contatto con Gesù, non sempre comprendevano i suoi gesti e le sue parole. Per comprendere che l’acqua viva promessa è lo Spirito, hanno dovuto attendere la resurrezione di Gesù: solo nella fede nuova della Pasqua, essi trovarono il coraggio di aprirsi finalmente al dono di una vita veramente nuova.  In secondo luogo, queste parole ci invitano a riconoscere nel dono dello Spirito la possibilità di condividere la comunione intima del Padre con Gesù, che si è manifestata pienamente nella Pasqua, quando un fiume d’acqua viva è sgorgato dal costato aperto del Figlio sulla croce (Gv 19,34). Quella ferita, inoltre, rimane aperta per sempre, perché sempre possiamo andare ad attingere, fino a che l’acqua non diventi anche in ognuno di noi sorgente viva per l’eternità.  Il secondo racconto della Creazione afferma che dal giardino dell’Eden escono quattro grandi fiumi, che irrigano il mondo intero (Gen 2,10). L’acqua, infatti è la vita. Senza acqua la terra inaridisce, le creature muoiono. Così, se Dio togliesse dal mondo il suo Spirito, appassirebbe ogni cosa. Ma Dio promette alle sue creature entrambe: l’acqua e lo Spirito. Eppure l’esperienza della scarsità e dell’inquinamento dell’acqua è sotto gli occhi di tutti e colpisce soprattutto i più poveri tra i poveri. Abbiamo ricevuto il dono della vita e riceviamo continuamente il dono dello Spirito: siamo responsabili, perché nessun vivente debba più morire di sete o di malattie causate dall’avvelenamento delle fonti. Chiediamo a Maria che ci aiuti a fare presto e bene, tutto ciò che è nelle nostre possibilità! | Papa Francisco conclui o número 241 da Encíclica *Laudato Sì*, dedicado inteiramente ao cuidado de Maria pelo criado, convidando-nos a pedir a sua ajuda para aprendermos "a olhar este mundo com olhos mais sábios". Os olhos sábios de Maria, de fato, sabem reconhecer em cada elemento da Criação, um sinal do amor de Deus por nós. Viver a conversão ecológica significa, em primeiro lugar, se tornar capaz deste olhar, a partir do qual podemos reconhecer, no respeito e no cuidado com o ambiente e com o próximo, o chamado fundamental que Deus dirige a cada uma das suas criaturas.  O primeiro elemento da Criação sobre o qual queremos tentar direcionar um olhar sábio, junto com Maria, é a água. O primeiro relato da Criação (Gen 1), apresenta o universo antes do ato criador de Deus como uma massa disforme e deserta, envolta em trevas e coberta por águas primordiais. Neste *caos* primordial, Deus intervém com a sua Palavra criadora, para dar à luz o mundo, separando a terra seca, das águas.  O *caos* se torna *cosmos*: ordem, harmonia, lugar hospitaleiro para a vida.  O mundo habitável que conhecemos, marcado pela alternância do dia e da noite e pela passagem das estações, o mundo recoberto de vegetação e habitado por uma multidão de seres vivos, estava, antes da criação, guardado no pensamento e no desejo de Deus, assim como uma criança ainda sem forma, acabada de ser concebida, repousa na escuridão imersa no líquido amniótico contido no ventre da mãe.  Esta analogia, entre a criação do universo e a formação da criança no ventre materno é tirada das Escrituras, no Salmo 138, que descreve a obra criadora de Deus em relação a cada ser humano: enquanto cresce no ventre materno, a criança é o centro do universo e é justamente no ventre materno que ocorre, segundo as Escrituras, o primeiro encontro entre o ser humano e Deus (Jer 1,5).  O nascimento, devido aos riscos que causa para a mãe e para a criança, é o primeiro ato de salvação que Deus faz em relação a cada criatura (Sal 21,10-11), tanto que as Escrituras se servem justamente desta metáfora para narrar o grande acontecimento de libertação que foi o Êxodo: a passagem do Mar Vermelho é, de fato, uma grande cena de nascimento. Como uma parteira especialista, Deus liberta o povo do perigo de morte e o introduz em uma nova vida (Ex 14). Traz das águas para o seco.  Todo ser humano, apesar de não ter nenhuma memória consciente, veio da água, cresceu na água e é nutrido na água do ventre até não estar suficientemente grande para poder respirar sozinho. A água é o elemento que atua como mediador durante todo o tempo da gravidez entre o pequeno que cresce e a mãe que toma conta dele. E é talvez por isto que o Cântico dos Cânticos compara o ventre da mãe com uma fonte, para onde o homem deseja retornar.  No capítulo 4, em particular no versículo 14, o amado canta a virtude da sua amada, definindo-a como "fonte selada". Desde o tempo dos Padres da Igreja, os cristãos viram neste versículo, uma descrição poética da virgindade fecunda de Maria: o seu ventre é uma "fonte selada", desde que não acolherá outro senão o Menino Jesus. A virgindade cristã, no entanto, a virgindade de Maria de modo especial, não é fechamento. Ou melhor, não é apenas renúncia. E, de fato, se continuarmos na leitura do Cântico, no versículo 15 se lê que, desta fonte selada, sai uma água que molha uma infinidade de jardins, e no capítulo 5, versículo 1, o amado convida os amigos a se saciarem e a se inebriarem da beleza e da virtude da amada.  A fonte selada, então, não é uma fonte da qual não se pode beber, ao contrário: é uma fonte de água pura, não contaminada, cuja água não é reservada apenas para alguns, mas é ofertada a todos. Apesar de não ter tido outros filhos na carne, além de Jesus, a maternidade de Maria expandiu-se para além dos limites do espaço e do tempo em que viveu. A sua ternura, a sua sabedoria sacia a sede de todos aqueles que se confiam a Ela. Analogamente, o nosso modo de amar nas relações cotidianas em família, com os amigos, nas comunidades, requer pureza de intenção, grande respeito, mas não fechamento: os dons de virtude e de graça que recebemos de Deus, antes de tudo o dom da própria vida, nos são dados para serem oferecidos ao mundo!  Em sua pregação, o próprio Jesus usa voluntariamente o símbolo da água, de modo especial para indicar o dom do Espírito Santo e a graça do renascimento que o cristão recebe através do Batismo. Referindo-se claramente às palavras com as quais o amado se refere à amada no Cântico, no evangelho de João, Jesus promete para a Samaritana, uma fonte interior de água viva que brota para a vida eterna (Jo 4,14). No capítulo 7 Jesus renova esta promessa dirigindo-se a todos aqueles que estão dispostos a ouvi-Lo, enquanto está no Templo lotado de pessoas que vieram para a festa: "Quem crê em mim, como diz a Escritura: Do seu interior manarão rios de água viva (Jo 7,38). E imediatamente o evangelista comenta: " Dizia isso, referindo-se ao Espírito que haviam de receber os que cressem nele, pois ainda não fora dado o Espírito, visto que Jesus ainda não tinha sido glorificado. (Jo 7, 39).  O ressaltado é importante porque nos ajuda a compreender duas coisas: a primeira é que os próprios discípulos, apesar de viverem em contacto próximo com Jesus, nem sempre compreendiam os seus gestos e palavras. Para compreender que a água viva prometida é o Espírito, tiveram que esperar a ressurreição de Jesus: só na nova fé da Páscoa encontraram a coragem para se abrirem finalmente ao dom de uma vida verdadeiramente nova.  Em segundo lugar, estas palavras convidam-nos a reconhecer no dom do Espírito a possibilidade de partilhar a comunhão íntima do Pai com Jesus, que se manifestou plenamente na Páscoa, quando um rio de água viva fluiu do lado aberto do Filho na cruz (Jo 19,34). Além disso, essa ferida permanece aberta para sempre, porque sempre podemos ir tocá-la, até que a água também se torne uma fonte viva em cada um de nós para a eternidade.  O segundo relato da Criação afirma que quatro grandes rios fluem do Jardim do Éden e regam o mundo inteiro (Gen 2,10). A água, na verdade, é vida. Sem água a terra seca, as criaturas morrem. Assim, se Deus tirasse o seu Espírito do mundo, tudo murcharia. Mas Deus promete as duas coisas às suas criaturas: a água e o Espírito. No entanto, a experiência da escassez de água e da poluição está à vista de todos e afeta especialmente os mais pobres entre os pobres. Nós recebemos o dom da vida e recebemos continuamente o dom do Espírito: somos responsáveis, para que nenhuma pessoa viva morra de sede ou de doenças causadas pelo envenenamento das fontes. Pedimos a Maria que nos ajude a fazer tudo o que pudermos rápido e bem! |
| **Tag** | Maria - Creazione | Maria - Criação |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | Ecuador – XII Congresso Nazionale dell’ADMA | Equador – XII Congresso Nacional da ADMA |
| **Testo** | Cumbayá, Ecuador – ottobre 2023 – Dal 20 al 22 ottobre presso la Casa di Spiritualità “María Auxiliadora” di Cumbayá si è svolto il XII Congresso Nazionale dell’ADMA. L’evento è stato incentrato sul tema “Gesù Eucaristia ci dona Maria come madre e maestra”, ed è stato guidato da don Alejandro Guevara, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA. I tre giorni di incontro hanno avuto l’obiettivo di rafforzare la fraternità e la spiritualità eucaristica e mariana di questo ramo della Famiglia Salesiana (FS), per rinnovare il proprio impegno evangelizzatore e pastorale nei luoghi in cui è presente, essendo testimonianza viva nella missione. In Ecuador l’ADMA è presente in 8 Province, con 27 centri e un totale di 845 associati. Alla cerimonia di apertura ha partecipato anche don Marcelo Farfán, Superiore dell’Ispettoria salesiana dell’Ecuador (ECU), che ha evidenziato come l’ADMA sia un movimento essenziale nella spiritualità della Congregazione e delle Famiglia Salesiana. Durante il suo intervento don Alejandro Guevara ha sottolineato l’importanza di questi spazi per l’autentica devozione e la propagazione della devozione a Maria Ausiliatrice a livello locale. “Credo che questi giorni di incontro debbano essere un invito a condividere la vita tra di noi come fratelli e a guardare la nostra realtà con gli occhi di Maria”. | Cumbayá, Equador – Outubro de 2023 – O XII Congresso Nacional da ADMA foi realizado de 20 a 22 de outubro, na Casa de Espiritualidade “Maria Auxiliadora”, de Cumbayá. O evento focou no tema “Jesus Eucaristia nos dá Maria como mãe e mestra” e foi orientado pelo Pe. Alejandro Guevara, Animador Espiritual Mundial da ADMA. Os três dias de encontro tiveram como objetivo fortalecer a fraternidade e a espiritualidade eucarístico-mariana deste ramo da Família Salesiana (FS) para renovar seu próprio compromisso evangelizador e pastoral nos lugares onde está presente, sendo testemunho vivo na missão. No Equador, a ADMA está presente em oito Províncias, com 27 centros e um total de 845 membros. A cerimônia de abertura contou com a presença do Pe. Marcelo Farfán, Superior da Inspetoria Salesiana do Equador (ECU), que se referiu à ADMA como um movimento essencial na espiritualidade da Congregação e da Família Salesiana. Durante seu discurso, o Pe. Alejandro Guevara enfatizou a importância destes espaços para uma devoção autêntica e para a propagação da devoção a Maria Auxiliadora em nível local. “Acredito que estes dias de encontro sejam um convite a partilhar a vida como irmãos e a olhar para a nossa realidade com os olhos de Maria”. |
| **Tag** | Ecuador - Congresso | Equador - Congresso |
| **Titolo** | XXXIII Giornata Mariana dell’ADMA, sul tema “L’Educazione come Vocazione e Missione” | XXXIII Dia Mariano da ADMA, com o tema “Educação como vocação e missão” |
| **Testo** | Torino, Italia – ottobre 2023 - L’8 ottobre si è svolta la XXXIII Giornata Mariana, sul tema “L’Educazione come Vocazione e Missione” a cui hanno partecipato oltre ai membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria di Torino anche un folto gruppo di associati provenienti da Arese e dalla Liguria. La giornata è stata caratterizzata da un momento formativo guidato da don Enrico Stasi, che riprendendo il “sogno dei 9 anni” di Don Bosco ha sottolineato tra le altre cose come il “cortile” sia ancora un luogo privilegiato di incontro tra i giovani e Dio. Sono seguiti un tempo di preghiera e riflessione personale e la recita del Rosario nel cortile di Valdocco. Sono stati presentati tutti i nuovi aspiranti soci e sono seguite le testimonianze di vita e di fede di alcuni di loro, che hanno generosamente condiviso con i partecipanti il loro cammino di discernimento. La giornata si è conclusa con la celebrazione dell’Eucaristia presieduta da don Enrico Stasi e concelebrata da don Roberto Carelli e don Alejandro Guevara Rodríguez, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA, durante la quale 23 persone hanno professato il loro impegno di adesione all’Associazione. | Turim, Itália – Outubro de 2023 – No dia 8 de outubro, foi realizado o XXXIII Dia Mariano, com o tema “Educação como vocação e missão”. Contou com a presença dos membros da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) Primária, de Turim, e de um grande grupo de associados de Arese e da Ligúria. O dia foi marcado por um momento de formação, orientado pelo Pe. Enrico Stasi, que retomou o “Sonho dos Nove Anos” de Dom Bosco, enfatizando, entre outros pontos, como o “pátio” é ainda um lugar privilegiado de encontro entre os jovens e Deus. O evento também contou com orações e reflexões pessoais; e com a oração do Rosário no pátio de Valdocco. Os novos aspirantes a membros foram apresentados e acompanhados pelos testemunhos de vida e de fé de alguns deles, partilhando generosamente seus caminhos de discernimento com os participantes. O dia terminou na celebração da Eucaristia, presidida pelo Pe. Enrico Stasi e concelebrada pelo Pe. Roberto Carelli e pelo Pe. Alejandro Guevara Rodríguez, Animador Espiritual Mundial da ADMA. Durante a Santa Missa, 23 pessoas fizeram sua Promessa de adesão à Associação. |
| **Tag** | Giornata mariana | Dia Mariano |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congresso Internacional de Maria Auxiliadora 2024 em Fátima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | No espírito de solidariedade e ajuda mútua que queremos destacar, um “Fundo de Solidariedade” foi criado na ADMA Primária de Turim para ajudar os grupos mais em dificuldade a participar.Todas as doações podem ser enviadas através de transferência bancária da ADMA - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou seguindo as instruções no seguinte link<https://www.admadonbosco.org/>Para quaisquer pedidos de contribuições ou esclarecimentos, os responsáveis de um grupo podem escrever para: [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)O valor recebido será dividido entre as diversas solicitações. Não há contribuições para participantes individuais.“O Senhor ama quem dá com alegria” |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congresso - Solidariedade |
| **Titolo** | Incontro dei Delegati della Famiglia Salesiana dell’Asia Sud | Encontro dos Delegados da Família Salesiana da Ásia Sul |
| **Testo** | I Delegati per la Famiglia Salesiana dell’Asia Sud si sono riuniti nell’Ispettoria di India-Dimapur (IND) dal 31 ottobre al 4 novembre 2023, con la missione di coltivare l’unità, elaborare nuove strategie per la crescita e condividere gli insegnamenti di San Giovanni Bosco, il cuore pulsante nell’organizzazione della Famiglia Salesiana.  L’assemblea ha radunato 39 Delegati per la Famiglia Salesiana (FS) come Salesiani di Don Bosco (SDB), Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), Salesiani Cooperatori (SSCC), Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Associazione degli Exallievi di Don Bosco (EX.DB), Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice (MSMHC), Volontarie di Don Bosco (VDB), Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice (SMI), Discepole (DISC), Suore della Visitazione di Don Bosco (VSDB) e Volontari con Don Bosco (CDB).  L’evento ha visto anche la presenza di don Joan Luis Playà, SDB, Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato per la Famiglia Salesiana; del sig. Domenico Duc Nam SDB, Delegato Mondiale per gli Exallievi e i Salesiani Cooperatori; di don Alejandro Guevara SDB, Assistente Spirituale Mondiale per l’ADMA; di Suor Leslie Sandigo e Suor Lucrecia Uribe FMA, Delegate Mondiali delle FMA rispettivamente per i SSCC e per l’ADMA; e di don Joseph Pauria, Ispettore di India-Calcutta (INC) e Ispettore responsabile della Famiglia Salesiana in Asia Sud. | Os Delegados da Família Salesiana da Ásia Sul reuniram-se na Inspetoria Índia-Dimapur (IND), de 31 de outubro a 4 de novembro de 2023, visando cultivar a unidade, desenvolver novas estratégias de crescimento e partilhar os ensinamentos de São João Bosco, o coração pulsante na organização da Família Salesiana.  A assembleia reuniu 39 Delegados da Família Salesiana (FS), como Salesianos de Dom Bosco (SDB), Filhas de Maria Auxiliadora (FMA), Salesianos Cooperadores (SSCC), Associação de Maria Auxiliadora (ADMA), Associação dos Ex-Alunos de Dom Bosco (EXA.DB), Irmãs Missionárias de Maria Auxiliadora (MSMHC), Voluntárias de Dom Bosco (VDB), Irmãs Catequistas de Maria Imaculada Auxiliadora (SMI), Discípulas (DISC), Irmãs da Visitação de Dom Bosco (VSDB) e Voluntários com Dom Bosco (CDB).  O evento também contou com a presença de Pe. Joan Luis Playà SDB, Delegado do Reitor-Mor para o Secretariado da Família Salesiana;  do Ir. Domenico Duc Nam, Delegado Mundial para os EXA-DB e ASSCC; do Pe. Alejandro Guevara SDB, Animador Espiritual Mundial da ADMA; da Ir. Leslie Sandigo e Irmã Lucrecia Uribe FMA, Delegadas Mundiais das FMA para a ASSCC e para a ADMA respectivamente; e do Pe. Joseph Pauria, Inspetor da Índia-Calcutá (INC) e Inspetor responsável pela Família Salesiana na Ásia Sul. |
| **Tag** | India – Famiglia salesiana | Índia – Família Salesiana |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intenções de oração mensal |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco  *Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.*  *Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.*  *Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.*  *Tu, “terra del Cielo”, riporta la concordia di Dio nel mondo.*  *Estingui l’odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.*  *Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.*  *Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.*  *Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.*  *Regina della pace, ottieni al mondo la pace.* | Desejamos unir as orações de todos os grupos da Adma no mundo por uma intenção especial.  Neste mês de dezembro **rezaremos pela paz mundial** com as palavras de Papa Francisco  *Acolhe, então, ó Mãe, esta nossa súplica.*  *Tu, estrela do mar, não nos deixe naufragar na tempestade da guerra.*  *Tu, arca da nova aliança, inspira projetos e caminhos de reconciliação.*  *Tu, “terra do Céu”, traga a harmonia de Deus de volta ao mundo.*  *Elimina o ódio, apazigua a vingança, ensina-nos o perdão.*  *Liberta-nos da guerra, salva o mundo da ameaça nuclear.*  *Rainha do Rosário, desperta em nós a necessidade de rezar e de amar.*  *Rainha da família humana, mostra aos povos o caminho da fraternidade.*  *Rainha da Paz, obtém a paz para o mundo.* |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Paz - Oração |